

IMMIGRATI
E FRONTIERE

■ VALICO DEL BRENNERO. Finisce subito, il viaggio di Marhio in Italia. «Sono un tifoso della Juventus, vado a vedere la partita a Torino», dice ai poliziotti. A tradirlo è stato il borsone di tela, enorme. Troppo bagaglio, per un tifoso. Marhio è rumeno, ha il passaporto ma non il visto. Dell'Italia riesce a vedere solo i binari del Brennero, e la stanza dove i clandestini sono chiusi, in attesa di essere rispediti oltre frontiera, con il primo treno. Nemmeno il tempo di dare un'occhiata alle bancarelle, fuori dalla stazione, con l'uva che arriva dal Sud e le mele di tutti i colori; nemmeno il tempo di guardare i negozi con i maglioni e le scarpe in offerta speciale.

Il treno Monaco-Napoli

Non servono attrezzi speciali, per cercare i clandestini sui treni. L'ispettore ha una chiave da ferroviere, il vice-ispettore un coltellino svizzero, che ha anche il cacciavite. Ore 22,40, stazione di Innsbruck. I poliziotti italiani, in borghese, stanno aspettando il treno che è partito da Monaco e che via Brennero arriverà a Napoli.

«Non possiamo fermare il treno per troppo tempo, alla frontiera. Per questo, ogni sera, veniamo in Austria». Ragazzi con la testa rasata riempiono la vettura di testa. Hanno pacchi di lattine di birra e bottiglie di vino. Vanno a Torino, a vedere Juventus-Rapid Vienna. «Adolf-Adolf Hitler», gridano dai finestrini. «Uve merda», l'unico slogan in italiano.

L'ispettore con la chiave da ferroviere inizia ad aprire i pannelli del treno. Sembra impossibile che un uomo possa nascondersi lì dentro. Buchi di venti centimetri di larghezza e quaranta di altezza. «Stanno rannicchiati, e allungano le gambe sopra gli scompartimenti. Sono giovani e magri, hanno fame. In questi buchi troviamo soprattutto cingalesi, filippini, e ragazzi dell'Est».

Il vice ispettore, con il coltellino svizzero, apre le grate che stanno sul soffitto del treno. «Ieri sera abbiamo trovato un rumeno in questo buco, sopra il cesso. Salgono a Monaco, e subito si nascondono. Duecento chilometri in un posto come questo, stretti e schiacciati. Li troviamo tutti, ormai. Conosciamo ogni nascondiglio. E quando apriamo la grata, ci guardano con occhi disperati. Escono da soli, delusi e rassegnati».

I passaporti falsi

Poco più di mezz'ora, prima di arrivare al Brennero. Bisogna fare



I clandestini del Brennero

Nascosti sui treni, ceki, rumeni, pakistani

Smontano i pannelli del treno, alla ricerca dei clandestini. «Ieri notte qui c'era un rumeno, rannicchiato nel soffitto del cesso». «È il nostro lavoro», dicono i poliziotti. «Quando li troviamo, ci guardano con occhi disperati». «Quelli dell'Est - rumeni, cechi, bulgari - cercano di passare tutti da qui». Viaggiano chiusi nei Tir (mille dollari, per un passaggio dall'Austria all'Italia), o aggrappati ai respingenti del treno.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

in fretta, per controllare ogni nascondiglio. «A volte sono sopra le reti per i bagagli, nascosti con un panno. O sotto i sedili, che devi coricarti a terra, per vederli». Si ritira i passaporti, quando c'è il dubbio che siano falsi. «Lei deve scendere al Brennero, per un controllo. Se tutto sarà in regola, partirà con questo stesso convoglio».

Corre il treno nella notte. Davanti i ragazzi ubriachi di birra, alla ricerca di un'avventura da stadio; dietro ragazzi che scappano dalla fame, con il terrore di essere trovati senza un timbro, e rimandati a casa.

«Ora tocca ai rumeni»

La neve imbianca le montagne sopra il Brennero. «Autostrada, ferrovia e strada statale passano una di fianco alle altre. Questa è una porta aperta verso l'Est. Come si fa

Immigrati, Sinisi a Lampedusa
FI protesta: «Escluso Provenzano»

Mentre a Lampedusa continua l'emergenza immigrati, Forza Italia trasforma la visita del sottosegretario agli Interni, Giannicola Sinisi, in una gratuita occasione di scontro politico.

Sinisi è arrivato di buon mattino sull'isola siciliana per una riunione operativa, non un «vertice» politico, con le forze (Marina, Finanza, Polizia e carabinieri) che da mesi stanno fronteggiando il fenomeno. Obiettivo: studiare tutte le misure per evitare che il flusso migratorio clandestino continui e faccia esplodere Lampedusa. Il rafforzamento del dispositivo di sicurezza a terra e a

mare e la soluzione del problema drammatico della prima accoglienza, sono questi i punti della proposta che già la prossima settimana Sinisi presenterà per affrontare il problema clandestini. «Il problema», ha sottolineato il sottosegretario, «non è se entrano clandestini in Italia, ma quanti ne entrano. Per il nostro paese la questione è ricondurre a livelli tollerabili il fenomeno». Il dispositivo messo in piedi dalle autorità italiane per contenere il fenomeno non funziona? «Non esiste», ha chiarito Sinisi, «un dispositivo al mondo che non sia in qualche modo violabile». Fin qui la giornata di Sinisi, che era accompagnato dal commissario per l'immigrazione, prefetto Scivoletto, e dal responsabile siciliano delle varie forze dell'ordine. Non un vertice, quindi, ma una riunione operativa. Non la pensa così il presidente della Regione Sicilia, Giuseppe Provenzano, che ha lasciato l'isola in segno di protesta contro il governo per l'esclusione dal summit.

Di «gesto di gravità inaudita, rivelatore di un atteggiamento di disprezzo verso la Sicilia» ha parlato la Presidenza della regione. Una polemica dura, immotivata, che è rimbalzata a Roma con l'intervento del capogruppo di Fi al Senato, Enrico La Loggia, al quale non sono bastati i chiarimenti offerti dal sottosegretario Sinisi, «si trattava di una riunione operativa con i miei collaboratori, non di un vertice».

La Loggia ha addirittura parlato di un «atto di ritorsione del ministro Napolitano contro la Sicilia che lo ha di recente smascherato». Promta la replica del ministro: «Sono sbalordito per l'ingloriosa rozzezza della dichiarazione con cui il sen. La Loggia mi ha arbitrariamente chiamato in causa». Napolitano ha poi chiarito di aver appreso solo dalle agenzie della presenza del presidente Provenzano a Lampedusa e della sua mancata partecipazione alla riunione di lavoro indetta dal sottosegretario Sinisi, «ho preso atto dei chiarimenti del sottosegretario, tutto il resto è gratuita strumentalizzazione politica».

portare indietro i clandestini?

Certo, e continueremo finché non fermeremo insieme tale fenomeno, del quale - è utile chiarirlo - soffre anche la Tunisia.

Signor Ambasciatore, un suo giudizio su come stampa e tv italiane hanno trattato in questi giorni il problema immigrazione.

La preoccupazione dell'opinione pubblica italiana di fronte a questo fenomeno è comprensibile, ma riteniamo che la deontologia giornalistica e l'informazione obiettiva richiederebbero un approccio diverso al fenomeno e una copertura più riservata e prudente degli avvenimenti, senza mettere insieme fenomeni e cose diverse. Nel Maghreb in generale e in Tunisia in particolare vivono uomini e donne fieri della loro identità culturale, che si sono impegnati a promuovere uno sviluppo sostenibile del loro paese per il benessere di tutti i tunisini. Non sono di sicuro gli affamati suggeriti da certe immagini, oppure raccontati in certi articoli. Voglio dire che la sicurezza e la stabilità auspicata da tutti nel Mediterraneo, richiede la conoscenza reciproca dei popoli e la ricerca della via ottimale allo sviluppo, per questa ragione è davvero spiacevole che l'attenzione dell'opinione pubblica sia focalizzata su un fenomeno che può essere contenuto e frenato.

a controllare i tremila Tir che passano ogni giorno? «Brennero» è un nome conosciuto in ogni parte del mondo. Fino a tre o quattro anni fa questo era l'approdo dei filippini. Poi arrivarono i peruviani, ed oggi tocca ai rumeni. Tutti costretti a pagare milioni a chi organizza il traffico dei clandestini. «Proprio un anno fa noi della polizia abbiamo fatto l'operazione "Ande". Settanta persone in galera, quasi tutti italiani. Sfruttavano i peruviani, che allora potevano arrivare in Germania senza visto. Abbiamo intercettato i telefoni. «Vai a Monaco, c'è un carico all'albergo X». Gli ordini arrivavano ai camionisti. «Devi caricare venti, e portarli all'autogrill X». Millecinquecento dollari, ogni persona, per un passaggio dalla Germania o dall'Austria, fino a Milano».

«Attento ai controlli»

Il camionista barese apre il cassone del camion, carico di cipolle. «Guardate pure», dice ai poliziotti. Il camionista turco viene invitato a scendere dalla cabina di guida. Il poliziotto guarda sopra e sotto il letto.

«Ormai riusciamo a controllare soltanto le cabine. I clandestini viaggiano soprattutto accanto al camionista. Quando li troviamo, possono dire: «Mi hanno chiesto un passaggio». Se i clandestini sono nel cassone, scatta l'arresto, e la multa che può arrivare a quaranta milioni. Certo, non è facile. Vede, se appena controlliamo dieci camion, si forma una fila di chilometri. E poi, a cosa serve? Quelli hanno tutti baracchino e cellulare. Siamo qui da dieci minuti, e la notizia che oggi ci sono i controlli sarà arrivata fino a Monaco».

Due uscite dell'autostrada sono

controllate dalla polizia, un'altra dalla finanza. «Loro hanno anche i cani, che riescono a fiutare la presenza degli uomini nei cassoni dei camion. Meglio i cani, dei rilevatori di anidride carbonica. Usiamo anche quelli, ma non funzionano bene. Se nel cassone ci sono frutta o carne, i rilevatori scattano comunque, e rendono il lavoro inutile. E poi, come si fa a scaricare un Tir con cento lavatrici per vedere se in fondo ci sono dieci clandestini? Facciamo controlli a campione, o fermiamo i sospettati».

Nei prossimi mesi, forse, si imparerà che anche i rumeni che arrivano oggi - come i filippini prima ed i peruviani dopo - sono controllati da un'«organizzazione» che toglie loro gli ultimi soldi, prima di scaricarli nelle periferie delle grandi città italiane alla ricerca di un lavoro clandestino.

A piedi nei boschi

I passi del Santicolo e di Forcella di Fleres ora sono chiusi per neve. «D'estate dobbiamo controllare anche quelli, perché ci sono i "passeurs" che portano di qua i clandestini. Ora che non possono passare in alto, usano altri trucchi. Ci sono "taxisti" austriaci che portano slavi o cechi fino a duecento metri dal confine, e li scaricano lì. Si fanno pagare e dicono: entrate nel bosco, e passate sopra il paese. In pochi minuti sarete in Italia. Loro salgono nel bosco - soprattutto di notte e quando c'è brutto tempo, sperando così di non trovare le nostre pattuglie - e fanno fatica a trovare i sentieri giusti. Arrivano in Italia, e si infilano nei caselli abbandonati della ferrovia. A noi basta controllare questi caselli: troviamo vestiti bagnati, lattine di bibite... Ed allora andiamo alla stazione di Moncuoco, appena sotto il Brennero, o a quella di Colle Isarco, e troviamo quelli che sono passati di notte, in attesa del treno. Qualcuno cerca di passare il confine rischiando la vita. Si aggrappano al respingente di un treno, quando questo rallenta a cinquecento metri dalla stazione. Stanno seduti lì sopra, sperando di non essere notati, per poi buttarsi giù appena il treno ha passato il confine. Ma basta la luce di una pila, per scoprirli».

Scattano le manette

Oltre il confine sulla strada statale, l'uomo della «Zoll Wache» controlla prima i passaporti, poi il bagaglio di un'auto tedesca che arriva dall'Italia. «Qui in Austria - dice - non facciamo come da voi. Mostra i polsi sovrapposti, per dire che, da questa parte, si usano le manette. «Ne ho presi due - dice orgoglioso - anche oggi. Una iracheno ed un pachistano che viaggiavano con falsi passaporti portoghesi. C'è l'arresto, da noi. Se sei senza documenti, puoi stare sei mesi nelle carceri. E chi non è in regola, via subito, espulso, via a casa sua. Non come in Italia, dove hanno quindici giorni di tempo per partire e poi spariscono». Si lamenta, l'uomo della dogana. «Non riusciamo più a fare pattuglie nei boschi. Eravamo novanta uomini, tre anni fa. Ora siamo quaranta, e venti dal prossimo anno. Come si può garantire la sicurezza?».

Passa lentamente il treno che va verso Innsbruck. Vi hanno caricato sopra anche Marhio, ragazzo rumeno, tradito dal borsone troppo grande.

L'INTERVISTA

Ahmed Friaa, ambasciatore della Tunisia

«Non siamo un popolo di disperati e affamati»

■ ROMA. Monsieur Ahmed Friaa, 47 anni, ambasciatore della Tunisia in Italia, ha l'abitudine a parlare piano. Un vezzo acquisito nel corso della lunga esperienza vissuta nelle aule universitarie del suo paese dove ha insegnato per anni matematica e ingegneria.

Signor Ambasciatore, un suo giudizio sul dramma che in questi giorni sta colpendo emigrati clandestini in Italia.

Anche se è vero che ci sono dei presunti tunisini tra gli immigrati clandestini in Italia, cosa che deploriamo, conviene precisare che questi clandestini appartengono a nazionalità diverse. La Tunisia intende salvaguardare le sue buone relazioni con i paesi vicini, i suoi rapporti con l'Europa in generale e con l'Italia in particolare, per queste ragioni stiamo facendo grandi sforzi per evitare le partenze clandestine dalla Tunisia. Ne è testimone il gran numero di imbarcazioni bloccate quotidianamente dalla guardia costiera tunisina, spesso cariche di cittadini non tunisini.

Si scappa dai paesi d'origine perché le condizioni di vita sono pessime. C'è una responsabilità dei paesi europei, Italia compresa, nel mancato sviluppo della Tunisia, del Marocco e dell'Algeria?

ENRICO FIERRO

Guardi, basterebbe visitare la Tunisia per rendersi conto dei progressi notevoli realizzati in tutti i settori grazie alla politica innovativa del presidente Ben Ali che ha il benessere dell'uomo al centro del suo progetto politico.

Però i vostri giovani scappano. L'immigrazione clandestina dei giovani tunisini è spesso motivata dalla voglia di avventure, nonché dall'attrazione esercitata dalla pubblicità televisiva italiana. Tuttavia essa tocca soltanto una minoranza della gioventù del nostro paese, che costituisce i 2/3 della popolazione.

Stare facendo tutto quanto è in vostro potere per fermare il flusso migratorio clandestino?

Stiamo facendo grandi sforzi, tuttavia i mezzi disponibili non ci permettono sempre di coprire la totalità dei 1300 chilometri di coste. A questo proposito, ci sono già stati dei contatti tra le autorità tunisine e quelle italiane, e possiamo dire che questo argomento è stato all'ordine del giorno della sotto-commissione consolare e sociale tenutasi ultimamente a Tunisi.

È opinione diffusa che dietro l'immigrazione clandestina ci sia una rete criminale ben organizzata con capi, basi e complicità istitu-

zionali precise. È a conoscenza di tale fenomeno?

Non siamo a conoscenza di tale fenomeno e desidereremmo avere a questo punto delle prove sulla sua esistenza. Ciò detto, le ricordo che le leggi tunisine prevedono pene severissime per tali forme di criminalità.

Ha visto le immagini dei suoi connazionali diffuse dalla tv italiana? Ha visto in quali condizioni arrivano a Lampedusa giovani, donne, e a volte anche bambini. Sono denutriti, disidratati, distrutti da un viaggio infernale. Quali sono stati i suoi pensieri quando ha visto quelle scene?

Abbiamo visto quelle immagini, certo. Ma mi lasci dire che condanniamo la strumentalizzazione delle sofferenze altrui. Lo ripeto: gran parte di questi clandestini non sono tunisini. Del resto, gli sforzi compiuti dal nostro popolo per realizzare i progressi che si sono verificati in questi anni sono confermati da eminenti organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e il Fmi, progressi che sono in contrasto con le immagini di sofferenza e di indigenza diffuse in questi giorni. Una cosa davvero sgradevole.

Continuerete ad usare le motovedette della vostra marina per ri-

REGIONE TOSCANA						Informazione amministrativa	
AZIENDA U.S.L. N. 4 DI PRATO							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al conto consuntivo 1995 (in migliaia di lire).							
ENTRATE		USCITE					
Denominazione	Gestione Sanitaria	Gestione Sociale	Denominazione	Gestione Sanitaria	Gestione Sociale		
	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995		Impegni da conto consuntivo anno 1995	Impegni da conto consuntivo anno 1995		
- Avanzo amm.ne anni prec.	—	849.874	- Spese correnti	317.376.230	26.156.077		
- Trasferimenti correnti	270.574.058	22.620.448	- Spese in conto capitale	2.217.000	—		
- Entrate varie	10.088.452	3.068.526	- Rimborso prestiti	4.636.502	—		
Totale entrate correnti	280.662.510	26.538.848	- Partite di giro	39.703.597	916.187		
- Trasferimenti in conto capitale	2.217.000	—	Totale	363.933.329	27.072.264		
- Assunzioni di prestiti	4.636.502	—	- Disavanzo	—	382.771		
- Partite di giro	39.703.597	916.187	TOTALE GENERALE	363.933.329	27.455.035		
Totale	327.219.609	27.455.035					
- Disavanzo	36.713.720	—					
TOTALE GENERALE	363.933.329	27.455.035					